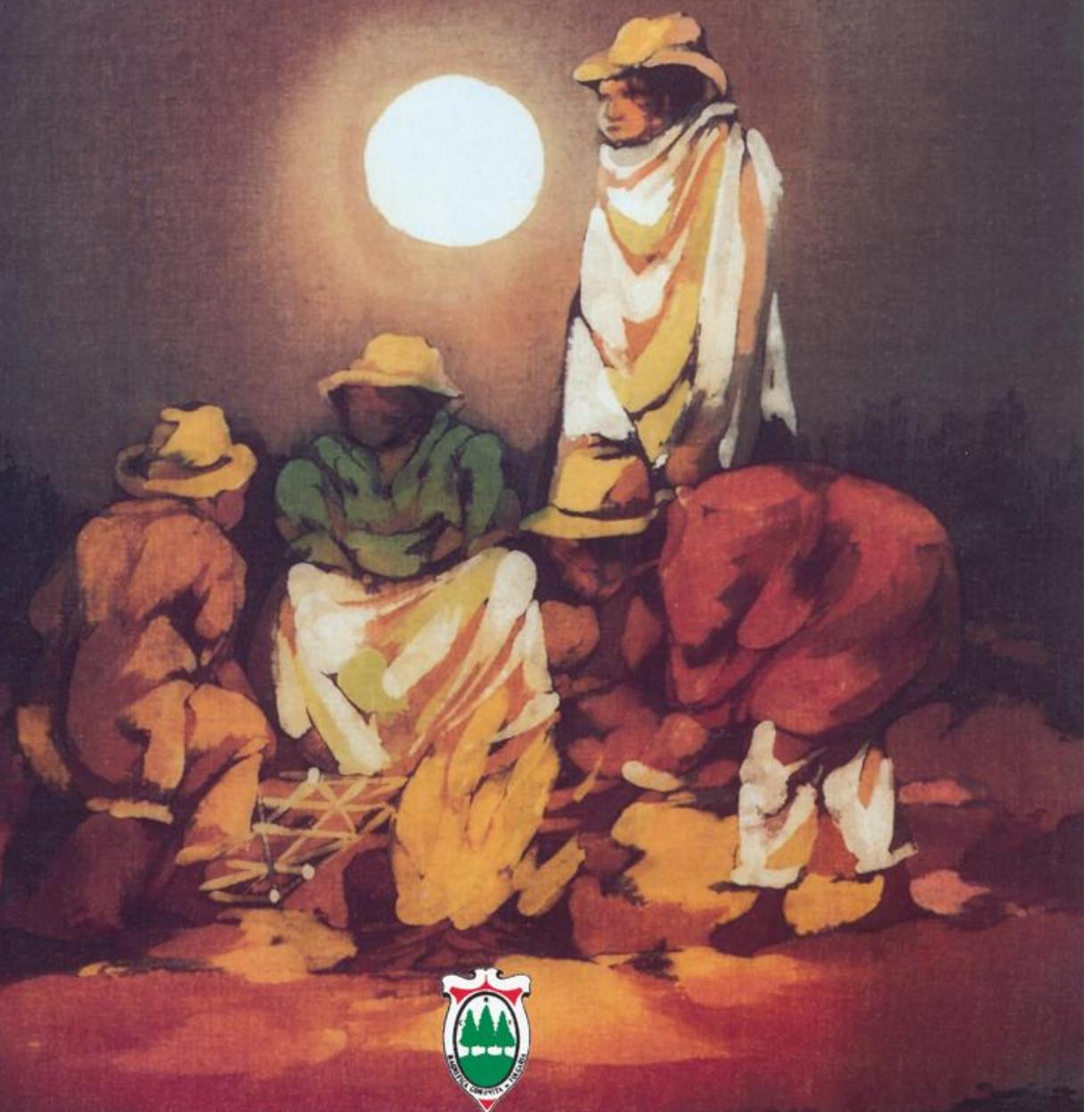


FOLGARIA

notizie

direttore: ALESSANDRO OLIVI
direttore responsabile: ALBERTO TAFNER
Autorizzazione Tribunale di Rovereto
N. 72 del 14.3.1977
Fotocomposizione e Stampa: Publistampa Pergine

sped. in abbr. post. - art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Filiale di Trento - taxe percorse: Agenzia di Folgaria



NOTIZIARIO DEL COMUNE DI FOLGARIA

Anno 27 N. 3 • DICEMBRE 2003



per un uso eco-compatibile del territorio

Il Parco Storico Naturale della Magnifica Comunità di Folgaria

L'impressionante piano di raddoppio dell'area sciistica folgaretana in area veneto-vicentina, intervento che mediante sette seggiovie e quindici piste andrà ad intaccare l'ampia area (ad alto pregi ambientale e paesaggistico) compresa tra la Val Orsara e Cima Campomolon ci ha spinto ancor nel dicembre 1998 ad elaborare una proposta alternativa. Una proposta che all'intenso sfruttamento impiantistico del territorio opponeva un uso saggio, oculato e drasticamente meno violento delle risorse naturali. Grazie alla disponibilità del *Folgaria Notizie* la nostra scheda illustrativa entrò allora nelle case di tutti i folgaretani e arrivò sul tavolo di consiglieri e amministratori comunali.

Naturalmente non ebbe alcun apprezzamento, neppure un commento di circostanza, ma questo era scontato. Oggi più di allora quella proposta è valida, non come provocazione ma come ipotesi di lavoro concreta e realizzabile. Certo, la nostra idea di sviluppo non prevede investimenti di milioni e milioni di euro e naturalmente niente profitti corrispondenti, niente nuove e avveniristiche seggiovie, niente piste a destra e a manca (se non la riqualificazione e il continuo adeguamento del comparto sciistico esistente), niente autostrada della Valdastico, niente migliaia di metri cubi di edificazioni turistiche ai Fiorentini, niente strade, mega parcheggi, bacini di innevamento e centri del fondo di cento chilometri!

Niente di tutto questo bensì un parco, il Parco Storico Naturale della Magnifica Comunità di Folgaria, cioè la proposta turistica di un territorio in cui la natura, il paesaggio, la storia e la cultura svolgano un ruolo di prim'ordine, la vera attrazione dell'Altopiano. Perché di una cosa siamo sempre più convinti: saranno la natura, il paesaggio alpestre, la nostra storia e le nostre tradizioni che domani

saranno apprezzate dall'utenza turistica sia estiva che invernale (e ciò non significa che non si proponga lo sci come già oggi lo sappiamo proporre, in equilibrio con il resto del territorio) mentre un territorio esageratamente disseminato di tralicci, seggiovie, edificazioni e quant'altro è in progetto nel cosiddetto piano di sviluppo, rischia di trasformarlo in un deludente circo con sempre meno spettatori: perché la pratica dello sci si restringe sempre più, perché già ora si sta drasticamente concentrando nei weekend, perché la concorrenza delle grandi stazioni sciistiche così come quelle al nostro livello è sempre più strin- gente, perché a queste altitudini non è garantito l'innevamento, non sono ga- rantite le temperature e non ci sarà mai la disponibilità d'acqua sufficiente per sopperire ai bisogni della neve program- mata. Se proprio vogliamo coltivare un sogno per il nostro domani, che sia un so- gno per noi folgaretani, perché il sogno degli investitori esterni non può essere che quello del guadagno, non certo quel- lo di tutelare la qualità del nostro futuro.

LETTERA APERTA AL SINDACO ALESSANDRO OLIVI

Preg.mo Signor Sindaco

Lei (o chi ha scritto per Lei) ha senz'altro ragione a sottolineare il concetto, contestando le nostre affermazioni a proposito dell'inquinamento dei torrenti Rio Cavallo e Rio Mous, che sul "Folgaria Notizie" va «salvaguardata un'informazione precisa ed obiettiva al cittadino».

Condividiamo in pieno questo principio, aggiungendo però che l'informazione, oltre che essere corretta, deve essere anche completa, che al cittadino non va nascosto niente.

Le nostre affermazioni sono "gravi e infondate"? Non ne siamo convinti: resta il fatto (basta chiedere conferma ai pescatori della Vallagarina) che la scorsa estate i torrenti in questione erano inquinati e che il Rio Mous, nel mezzo del bosco della Gon, emanava un odore tutt'altro che gradevole. Questo non è inquinamento?

Com'è possibile che ciò si sia verificato se — come si è ritenuto opportuno precisare in pronta risposta al nostro intervento — il depuratore di Carpeneida e la vasca Imhoff di Serrada funzionavano perfettamente?

I casi sono due: o i parametri delle analisi sono tali che ciò che a noi è sembrata acqua inquinata è invece acqua pulita, oppure ai nostri impianti di depurazione sfugge più di uno scarico fognario, immissioni che in regime di portata normale dei torrenti possono anche sfuggire all'occhio e al naso ma

**A tutti un augurio di
Buone Feste
e di un felice 2004!**



Un tratto cementato della Strada della Longanorbait, poco a valle di Folgaria, sul sentiero per San Valentino e Guardia

che in regime di magra estiva diventano brutalmente evidenti: può essere così?

Ma nelle pronte precisazioni che hanno onorato il nostro intervento, non si è risposto ad una precisa domanda: perché a distanza di anni dall'entrata in funzione del collettore Serrada - Folgaria non sono stati completati gli allacciamenti di Serrada e di Mezzaselva? Qui, signor Sindaco, La sfidiamo a darci una risposta, possibilmente con la stessa solerzia con cui ha lamentato le nostre osservazioni critiche.

«Per quanto concerne il collettamento verso il depuratore biologico di Folgaria degli abitati di Serrada e Mezzaselva - scrive l'Agenzia Provinciale per l'Ambiente nella sua risposta del 9 ottobre u. s. - l'Amministrazione comunale non ha ancora provveduto completamente all'allacciamento degli scarichi. Il Comune è stato peraltro invitato ad eseguire verifiche e ad aggiornare l'Agenzia sulla situazione del collettamento...».

Lei non immagina, signor Sindaco, come ci sarebbe piaciuto, da semplici cittadini, avere - anziché una reazione stizzita - una semplice risposta di questo tipo: «prendiamo atto delle vostre osservazioni, indagini fatte eseguire prontamente non hanno rivelato situa-

zioni di inquinamento fuori della norma, ma comunque saremo vigili. Per quanto attiene al mancato completamento dell'allaccio fognario di Serrada e Mezzaselva ci vuole ancora un po' di pazienza ma lo stiamo programmando». Ecco, una risposta semplice, da amministratore che sa dialogare con i suoi cittadini e che non scambia il democratico esercizio della critica come un attacco politico gratuito e ingeneroso. Tant'è, Le auguro sinceramente Buone Feste.

Fernando Larcher

Responsabile WWF di Folgaria

CEMENTO E ASFALTO SULLA NOSTRA STORIA

«Stanno asfaltando la nostra storia», scriveva Franco Giacomoni, presidente della Sat, su *L'Adige* di venerdì 21 novembre.

«È la grisentizzazione dell'approccio all'ambiente», gli faceva eco Giorgio Rigo, presidente di Italia Nostra del Trentino. Il tutto a proposito della polemica accesa in seguito all'asfaltatura e cementificazione di alcune strade forestali e semplici stradine sulle colline di Trento, effetto, secondo i due autorevoli esponenti ambientalisti, della politica ter-

ritoriale adottata dall'assessore provinciale ai lavori pubblici Grisenti.

«Ci troviamo di fronte ad un assalto generalizzato all'ambiente e gli emuli comunali di Grisenti si moltiplicano velocemente», ha commentato amaramente Rigo. Ora, non possiamo dire che questo stia accadendo in via generalizzata anche nel Comune di Folgaria, ma alcune situazioni, già segnalate nel nostro precedente intervento, ci fanno suonare all'orecchio un campanello d'allarme. Allarme che si è rivelato giustificato dopo aver appreso, proprio sul *«Folgaria Notizie»* - sotto il titolo: «Interventi di ripristino e manutenzione ambientale» (sic!) - che interventi di cementizzazione di strade forestali sono già stati attuati ed altri sono programmati: tali sono la strada Folgaria - Cornetto Paradiso, la strada Folgaria - Prai dei Stricheri, la strada Nocchi - Giare e la strada Mezzomonte - Ondertol (asfaltatura). È veramente necessario cementare il fondo stradale? Abbiamo già evidenziato quali sono i danni ambientali che provocano queste soluzioni, in primo luogo quello di accelerare il deflusso dell'acqua piovana alimentando l'ingrossamento dei torrenti. Il risultato è il riversamento, in brevissimo tempo, di una gran quantità d'acqua nei fiumi, con conseguenti eventi alluvionali. L'acqua piovana deve defluire a valle lentamente, solo così le piene possono essere controllate e affrontate efficacemente. Poi c'è l'aspetto paesaggistico, storico - culturale e quindi turistico. I nostri ospiti in vacanza amano camminare nel verde, sulla terra battuta, non sul cemento, né sull'asfalto. Quelli li trovano anche a Milano, a Roma o a Bologna. Perché asfaltare la strada per Ondertol? Che bisogno c'è visto che il tratto più ripido è già stato asfaltato?

Veramente un comune come il nostro non riesce a farsi vanto, e quindi a sostenere i costi di manutenzione, di una viabilità rurale veramente rispettosa dell'ambiente? A chi servono questi interventi se non a facilitare l'accesso alla montagna con i mezzi a motore? Queste le domande che rivolgiamo all'assessore all'ambiente Roberto Tezzele.

Direttivo Sezione WWF di Folgaria



Un ballo per Zorban

Racconto di Fernando Larcher
Ispirato ad un fatto realmente accaduto

Zorban Djevich strinse la Schwarzenlose ancora più forte. Anche gli altri si erano irrigiditi, lo sguardo fisso al bosco, trecento metri oltre la trincea. Zorban guardò la linea bianca davanti a sé e si soffermò sulla sagoma scura che emergeva dalla neve, la schiena curva e accasciata di Christian Rohmer. Gli era caduto davanti la sera prima mentre correva all'assalto, poco oltre i reticolati. Le mitragliatrici russe li avevano fatti saltare come birilli e solo in diciotto, su quaranta che si erano lanciati fuori, erano riusciti a tornare indietro. Erano passate più o meno quindici ore dal momento in cui Rohmer era caduto buttando le gambe come un ubriaco e nella sua postazione Zorban pensò, tirando dal mozzicone di sigaretta, che la mitragliatrice ora la teneva in mano lui. Lì stava aspettando.

I russi attaccarono subito dopo pranzo, appena riposte le gavette. Improvvamente fu un gran gridare e tutti si alzarono di scatto. Zorban si aggrappò all'attrezzo infernale. I russi usciti dal bosco correva spostandosi continuamente da una parte all'altra come se il comico balletto servisse a schivare le pallottole. Erano tanti e gridavano come ossessi. Puntò sulla sinistra, dove erano meno sparsi, e cominciò a sparare.

Il sussulto dei colpi gli sconquassava le braccia e l'odore acidulo della polvere da sparo gli dava un vago senso di nausea. Fu quando allentò le mani intorpidite che si accorse dei due arrivati fin sul bordo della trincea, chissà come.

Lo stupore gli gelò il sangue. Il più alto balzò dentro per primo tirandosi dietro una folata di aria gelida. La sua lama lucente si conficcò rapida e precisa nel collo di Stencker, il servente. Poi gli si volse contro puntandogli il fuci-

le al petto. Zorban si gettò di lato un attimo prima che il filo di acciaio gli centrasse lo stomaco. Quindi estrasse svelto la baionetta e la conficcò con forza nel fianco del suo aggressore che, mandandolo, si era sbilanciato in avanti. Provò un senso di euforia quando sentì il pugnale penetrare la stoffa ruvida e grezza del suo nemico. Il russo emise un gemito piagnucoloso, come per uno scherzo troppo crudele. Zorban lasciò andare il pugnale e il poveraccio cadde di lato. Poi con un salto fu in piedi e fu allora che si accorse della confusione attorno, dei morti nella trincea e del gran rumore di spari. Si accorse anche che l'altro assalitore aveva preso la mitragliatrice. Si sporse dal terrapieno e lo vide a metà pendio che scendeva svelto con la macchina in spalla sollevando sbuffi di neve. Zorban imbracciò il fucile e prese bene la mira. Fece partire il colpo e il russo cadde all'indietro, rovesciandosi su un fianco. Allora scese di corsa tra i reticolati divelti, diede con soddisfazione una pedata all'uomo che aveva appena colpito, si caricò la mitragliatrice e a lunghi passi, ansimando per la fatica, la riportò in trincea, dove stava e dove doveva stare. Quel gesto, che il tenente Tresler giudicò eroico ed esemplare, valse a Zorban una medaglia al valore e una li-

cenza premio, da poter fare subito. Tra l'invidia dei commilitoni la sera stessa riempì il sacco delle sue cose e il giorno dopo salì su un'ambulanza diretta a Gòrlice, a prendere il primo treno per Praga.

Nella città boema Zorban vide per la prima volta Norina nella piazza del mercato. La ragazza, in compagnia della nonna Rosa, stava guardando una vetrina di merletti. Ma lei non si accorse di lui. Quattordici anni fatti ad aprile, Norina Carbonari era giunta profuga a Praga dal lontano Welschtirol, da un maso detto "delle Carbonare", con la madre Catina, il nonno Adolfo e la nonna Rosa. Assieme ad altre tre famiglie di profughi del vicino paese di Nosellari, tra cui dei parenti, avevano trovato alloggio sul retro della casa municipale, nella rimessa delle carrozze postali. Ebbero le stanze che erano state dei postiglioni e l'uso della cucina della casa del custode.

Il destino di Norina incrociò quello di Zorban la sera del 31 dicembre, nella grande Franz Joseph Halle, in piazza San Venceslao, alla festa di fine anno. Norina ci andò con la madre e la cugina. Era una sera di freddo pungente e per aria giravano vaghi e indolenti fiocchi di neve che si posavano di malavoglia sui rami di un imponente albero di

**Il racconto *Un ballo per Zorban*
è stato "segnalato"
dalla giuria dell'edizione 2003
del concorso letterario**

FRONTIERE - GRENZEN



Natale collocato al centro della piazza. L'ampia sala, dalle alte capriate di legno addobbate con ghirlande di abete, si riempì presto di gente. Accanto a due grossi bracieri soldati chiassosi e disordinati si spintonavano e cantavano a squarciafoglia. Erano gli eroi, erano la patria in guerra, chi poteva dir loro qualcosa? Chi poteva chiedere loro maggior contegno? Un po' intimorite e un po' divertite le due cugine li osservavano scambiandosi qualche commento poi, quando finalmente l'orchestra iniziò a suonare, presero posto su una delle pance allineate alle pareti.

Fu allora che Zorban si presentò a Norina.

Si inchinò leggermente e tese la mano. Lei non se lo aspettava. Sorpresa e confusa si volse alla cugina e alla madre come per chiedere consiglio ma loro, altrettanto sorprese, la guardavano ammutolite. A occhi bassi fece cenno di no con la testa. Zorban ritrasse lentamente la mano e se ne andò. I suoi compagni lo accolsero con risate grasse e sguaiate. Qualcuno gli diede delle gran pacche sulle spalle e un altro gli fece volare in alto il berretto. Seguirono altre risate e delle voci intonarono una canzonaccia da caserma. Norina si appoggiò alla cugina. Lei le sussurrò qualcosa, la fece sorridere, poi risero assieme.

Da quel momento, pur incuriosite dalla danza, le due ragazze non smisero di sbirciare i soldati che poco oltre il palco dell'orchestra bevevano birra e vocavano chiassosi. Tra loro ce n'era qualcuno che meritava di essere guardato. Forse fu una scommessa, fatto è che ad un certo punto dal gruppo si staccò un biondino dalla camminata leggera. Come già aveva fatto Zorban, si avvicinò a Norina, fece un inchino e le porse il braccio dicendole qualcosa che lei non capì, ma che era chiaramente un invito al ballo.

Norina lo guardò, ancora una volta incerta.

La cugina le diede un colpetto col gomito, la madre le disse vai, vai, ti invita a ballare, vai... Allora si alzò e il soldato le cinse la vita. Due passi e si trovarono in mezzo alla pista. A quel

punto i soldati tirarono in alto i berretti e presero a gridare forte Hurrà! Hurrà! Norina si sentì avvampare, non sapeva dove posare gli occhi. Il suo cavaliere capì l'imbarazzo, la strinse un po' di più e le parlò piano, le disse parole per lei incomprensibili ma la voce era calma e gentile. Quando la musica finì e si ritrovarono fermi in mezzo alla folla lei accennò ad andarsene ma l'orchestra riprese a suonare e il soldato biondo le strinse la mano. Così continuarono a ballare e poi ancora finché, al quarto invito, lei gli sorrise e staccò la mano dalla sua. Anche lui sorrise e le fece un breve inchino.

Emozionata Norina tornò veloce a sedere accanto alla cugina. La ragazza, che l'aspettava curiosa, le prese le mani tra le sue. Aveva gli occhi luminosi, voleva sapere, voleva sapere tutto. Si misero a chiacchierare, chine una sull'altra. Fu così che non si accorsero dell'uomo che si era avvicinato, della sagoma alta e scura in piedi davanti a loro. Quando Norina lo vide ebbe un sobbalzo: era il soldato Zorban e la stava invitando nuovamente al ballo.

Per un breve attimo non seppe che fare ma poi, risoluta, fece segno di no. Zorban ritrasse la mano. Ma subito dopo e senza proferir parola calò sul viso accaldato della ragazza un pugno terribile. Norina cadde all'indietro e caddendo a terra trascinò con sé la panca, la cugina e la madre.

Attorno si levarono grida e la gente fuggì via, per i quattro angoli della sala. Molti non capivano cosa stesse succedendo. Zorban non si fermò. Le assentò due calci che la fecero ripiegare su sé stessa. Poi la prese per i capelli e con quanta forza aveva nelle braccia le sbatté violentemente la testa sul pavimento di pietra una, due, tre, quattro volte. Stava per percuoterla nuovamente ma fu trattenuto dai suoi comilitoni che finalmente gli si erano fatti addosso per fermarlo.

Nella sala vi era una gran confusione. Accorsero soldati e gendarmi. Nerina era esanime a terra, pallida come un cencio e con gli occhi semichiusi. Il viso si stava gonfiando e il sangue le colava copioso dalle narici ma soprattutto dietro, dalla nuca.

«Un medico! Un medico!» gridarono. Un medico c'era e si fece faticosamente strada tra i curiosi che si accalcarono attorno. «Via, via!» gridò finché gli fecero spazio e poté chinarsi sulla ragazza. Un gendarme si avvicinò con una lanterna e cercò di far luce. Il medico le girò di lato il capo con delicatezza, si fece dare la lanterna per vedere meglio ma i capelli folti, intrisi di sangue, non gli permettevano di vedere bene la ferita alla nuca. Poi le tastò il polso, le slacciò il corpetto e le ascoltò il cuore, infine le sollevò le palpebre. Provò e riprovò gli stessi gesti ma alla fine desistette. Non c'era più nulla da fare, Norina era morta.

Zorban, portato via immediatamente, fu rinchiuso nel carcere militare di Zijlianov, un imponente edificio situato oltre le mura. Il comandante del carcere lo interrogò la notte stessa e anche il giorno dopo, ma inutilmente. Il soldato taceva, gli occhi piantati per terra. Verso sera arrivò il giudice del distretto. Neppure lui riuscì a farlo parlare. Sul tavolo il pranzo portato a mezzogiorno non era stato toccato. Il recluso si rifiuta di collaborare e di spiegare le ragioni del suo gesto, scrisse nel verbale. Quindi gli comunicò che era imputato di omicidio. E che in attesa del processo avrebbe disposto per lui la scarcerazione e l'immediato ritorno in linea. Inoltre, aggiunse, per il disonore arrecato al glorioso corpo dei Kaiserjäger la decorazione guadagnata sul campo gli era stata tolta. Buona fortuna, mormorò uscendo dalla cella.

Zorban Dijevich cadde sotto i colpi dei russi alle 16.32 del 20 febbraio 1916, durante il terzo attacco alle linee del Dnjepr. Era pressoché buio eppure un buon tiratore gli infilò una pallottola dritta dritta in un occhio e un'altra, sparata con altrettanta perizia nello stesso momento, gli trapassò il collo. Morì con due respiri, quasi senza accorgersene.

L'ordine non scritto che l'aveva seguito in trincea era che avrebbe dovuto partecipare a tutti gli assalti e che sempre avrebbe dovuto balzare fuori tra i primi. Solo un Dio incomprensibilmente distratto o immensamente misericordioso avrebbe potuto salvarlo.



Pagine della nostra storia

Nosellari

a cura di *Fernando Larcher* - Da un'intervista a *Fabio Marzari*

LA FAMIGLIA COOPERATIVA

Uno degli scopi che don Lorenzo Guetti (il promotore della cooperazione trentina, 1847 - 1898) volle perseguitare con l'istituzione delle cooperative di consumo fu quello di far arrivare le derrate alimentari nei paesi, altrimenti il reperimento degli alimenti nei centri periferici, stante la penuria e la difficoltà dei trasporti, sarebbe stato senz'altro difficile se non impossibile.

Altra funzione, molto importante, fu quella di calmiere dei prezzi visto che le società cooperative potevano trattare con i fornitori da un punto di forza e quindi acquistare e poi distribuire a costi accessibili. Ebbe inoltre una funzione solidaristica: le cooperative alimentari non di rado aiutavano le famiglie in difficoltà, soprattutto coloro che non avevano liquidità immediata, circostanza tutt'altro che remota in un territorio – qual era Nosellari e gli altri paesi dell'altopiano – in cui quasi tutti erano lavoratori stagionali all'estero.

Molti prima di partire aspettavano il contratto di lavoro, soprattutto coloro che andavano a lavorare in Svizzera. Succedeva talvolta che anziché a febbraio il contratto arrivasse a fine marzo e allora i lavoratori dovevano rimanere in paese per due, tre mesi senza stipendio. In quei casi la Cooperativa permetteva gli acquisti rimandando il pagamento del debito all'arrivo del primo stipendio.

La Famiglia Cooperativa di Nosellari fu istituita nel 1906. «Ebbe un ruolo determinante in termini di sostegno e aiuto sociale – commenta Fabio Marzari – in particolare negli "anni della fame", di maggior povertà, nel periodo tra le due guerre. Naturalmente non sempre era facile recuperare i crediti, qualcuno fu senz'altro insolvente. Mio nonno ad esempio aveva una lunga lista di debiti per cui un giorno vennero e gli prelevarono le pentole di rame, che valevano qualcosa. Comunque la Cooperativa era sentita come un organismo sociale, di tutta la comunità. E veniva ben gestita». La Cooperativa arrivò ad accumulare anche un bel patrimonio, a partire dall'edificio che ancor oggi la ospita, in centro paese, costruito con la partecipazione del volontariato locale. La parte superiore era stata adibita alla lavorazione dei maiali macellati.

Le bestie venivano acquistate, non di rado dai paesani, e quindi pagate con scambio merce, in genere farina, olio o altro. Durante la prima guerra mondiale, con la partenza per i campi profughi il paese si svuotò e la Cooperativa cessò di funzionare, riprendendo però l'attività al rientro dei profughi.

LA FAMIGLIA COOPERATIVA DI FOLGARIA, VATTARO E ALTIPIANI

Le trasformazioni più radicali, imposte dall'evoluzione di tempi, sono fatti recenti, avvenuti sotto la presidenza di Fabio Marzari.

«Ho gestito la Cooperativa per il periodo più lungo, dal 1982 al 1999», racconta Marzari e prosegue: «I presidenti che mi hanno preceduto e che ricordo sono il Piccinini Ulisse, il Marzari Narciso, detto *Ciso* (che era una vera istituzione), il Marzari Ottorino e il Marzari Silvio. Loro hanno avuto il merito di aver mantenuto bene l'immobile, hanno curato molto l'edificio. Il Narciso Marzari tentò di aprire un punto vendita alle Buse, credo sia stato attorno alla metà degli anni Cinquanta, il 1957 mi pare. I costi per mantenere in piedi il negozio si rivelarono però eccessivi e ben presto fu necessario chiuderlo.

Personalmente, nel 1987 ho condotto in porto la fusione con Carbonare. Una realtà commerciale com'era allora la nostra doveva rinforzarsi altrimenti da sola era destinata a chiudere. Non è stato



La sede della Famiglia Cooperativa di Nosellari. L'edificio risale al 1906.





facile, a Carbonare c'era molta diffidenza, molti consiglieri non hanno accettato la soluzione e se ne sono andati via. Ma non c'era alternativa, da soli non potevamo stare. Conclusa l'operazione con Carbonare il secondo obiettivo che avevamo in mente, ben più ambizioso e importante del precedente, era quello di "oltrepassare il Passo del Sommo", di espanderci sul territorio verso Folgaria.

Abbiamo iniziato con Costa, acquistando la licenza di vendita di generi alimentari dalla famiglia Clignon. Ma per poter proseguire nel nostro progetto avevamo bisogno di una marcia in più, di un supporto operativo e finanziario maggiore. Avevamo bisogno di un alleato forte, che condividesse la nostra idea. La realtà commerciale che rispondeva alle nostre esigenze, quella più vicina, più sana e più interessata si rivelò essere la Famiglia Cooperativa di Vigolo Vattaro. A loro proponemmo la fusione. Prima però di definire l'operazione abbiamo sistemato i tre negozi, quello di Carbonare, quello di Nosellari e quello di Costa. Intervenire sulle strutture non ha pagato in termini di maggior fatturato però è stato necessario per portare le strutture al livello di qualità richiesto dalla clientela. Per poter fare i lavori abbiamo venduto un paio di appartamenti che avevamo a Nosellari e ci siamo avvalsi di un contributo della Provincia erogato a favore delle zone decentrate. Quindi abbiamo attuato la fusione con Vattaro, riservandoci naturalmente dei posti nel Consiglio di Amministrazione. Era il 1999. Per precauzione hanno voluto provare un anno di affitto di azienda, che è andato da maggio a maggio, e poi abbiamo definito la fusione. Adesso la nuova Cooperativa è un organismo unico, forte di nove punti vendita distribuiti tra Nosellari, San Sebastiano, Costa, Folgaria, Serrada, Vigolo, Vattaro e Bosentino.

È una Cooperativa che ha una dimensione commerciale di tutto rispetto, capace di svolgere anche un ruolo sociale importante. In particolare siamo riusciti a garantire un servizio di vendita a San Sebastiano e a Serrada, paesi che altrimenti sarebbero stati privi di negozi in quanto nessun privato avrebbe potuto investire in quelle località. Del faticoso lavoro messo in atto per giungere a questo risul-

tato sono naturalmente soddisfatto, non è stato facile ma sono riuscito a condurlo a termine».

TURISMO A NOSELLARI NEGLI ANNI CINQUANTA: GIORGIO PERGHER E VALERIO VALZOLGHER

Verso la metà degli anni Cinquanta il turismo a Nosellari, prettamente di tipo familiare e sociale, svolgeva un ruolo economico e sociale molto importante.

I turisti, che «venivano ai freschi», erano quasi tutti vicentini. Arrivavano con la corriera appena finita la scuola e tornavano giù in valle e nelle città poco prima dell'inizio dell'anno scolastico. Allora come oggi i mariti salivano a trovare le famiglie il sabato e la domenica. Per il paese era un'integrazione di reddito notevole. C'erano famiglie che affittavano le camere agli ospiti a cui concedevano anche l'uso della cucina per il pranzo e la cena. Loro mangiavano alle 11 e i «siori» mangiavano alle 12.

Racconta Fabio Marzari: «Oltre alle camere date in affitto e agli alberghi a Nosellari c'erano tre colonie. Una stava nella casa del Lauro Bertoldi, vicino al casel, un'altra nella casa di mio nonno Oreste Pergher e una a Pra di sopra, nella casa del Gino Marzari. Mi preme ricordare, a proposito dello sviluppo turistico di Nosellari, due personaggi importanti, purtroppo pressoché dimenticati, che nel loro piccolo hanno tentato delle operazioni che per l'epoca erano senz'altro innovative: uno era il Pergher Giorgio, l'ex panettiere, e l'altro il Valerio Valzolgher che poi, negli anni Sessanta, costruì l'albergo Vicenza. Loro, che di fatto tenevano in piedi la Pro Loco, hanno sempre tentato di essere all'avanguardia, anche rispetto agli altri paesi.

Negli anni 1954 - 55 acquistarono come Pro Loco un televisore. In quel momento non vi erano televisori in giro per gli altipiani, era una novità assoluta. Lo acquistarono, lo sistemarono in un locale e diedero alla gente l'opportunità di guardare i programmi a ore determinate. Nel pomeriggio c'era la Tv dei ragazzi, ad ingresso libero, e la sera c'erano le grandi trasmissioni dell'epoca, come il Musi-

chieri, Canzonissima e così via. Poi, vista la grande affluenza di spettatori, hanno spostato l'apparecchio nel corridoio della scuola elementare. Ricordo che c'era sempre un pienone. La televisione allora era veramente una grande novità. So che ebbero qualche difficoltà tecnica per la ricezione del segnale, allora non c'erano ovviamente i ponti ripetitori di adesso. Tirarono un cavo d'antenna lungo il versante sopra il paese finché il segnale si rivelò abbastanza buono. Io ci andavo che era il 1955 - 56, poi nel 1957, quando abbiamo aperto il bar, hanno acquistato un televisore anche i miei.

Più o meno negli stessi anni il Giorgio e il Valerio realizzarono il parco giochi, che si trovava nel posto in cui si trova anche quello attuale. Anche questa fu una grande novità. Acquistarono gli attrezzi, le altalene, i giochi.

Loro erano ben consapevoli che il turismo non era fatto solo di aria buona e tranquillità, che bisognava dare agli ospiti in vacanza qualcosa di più, un po' di svago, qualche servizio, qualche novità. Se ci fosse stata da parte di chi è seguito la stessa vivacità, la stessa intraprendenza e la stessa voglia di novità, Nosellari avrebbe guadagnato certamente molto di più. Uno era schivo, l'altro un po' burbero, forse per questo non sono mai apparsi sulla scena, ma per la crescita turistica della località hanno giocato un ruolo che ritengo molto importante. Quello che più mi ha affascinato di loro è stata l'intraprendenza, l'apertura mentale, la loro voglia di assolute novità, lo sguardo sempre rivolto a ciò che di innovativo si poteva fare.

Allora l'Azienda di Soggiorno dava alle Pro Loco di paese un contributo abbastanza marginale. Poi, agli inizi degli anni Settanta, la somma da gestire divenne piuttosto significativa, sui 5 milioni. Allora il Valerio non se la sentì più di gestirla da solo e chiese al parroco di invitare i paesani dal pulpito a partecipare alla gestione della Pro Loco mediante l'istituzione di un apposito comitato. E così avvenne: in quell'occasione fui eletto come rappresentante dei giovani; presidente fu l'Ottorino Marzari».

Il Valerio Valzolgher, entrato poi in Comune come consigliere comunale, è scomparso nel 1991 mentre il Giorgio Pergher è scomparso nel 1998.